Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Giovedì 11 Giugno 1908 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno - XXXII - N. 139

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 23 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1, gennaio, 1, aprile, 1, luglio e 1 ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine Via della Posta N. 7. MILANO e sue succursali tutte.

I nostri armamenti navali.

Roma, 8 Giugno 1908.

Nelle informazioni da me date su un precedente articolo circa i nostri armamenti navali avevo accennato esplicitamente alle grandi suddivisioni che tracciano il compito dei singoli nuclei di cui detti armamenti si compongono, e avevo altresì messo in rilievo le speciali attribuzioni che ad ogni nucleo sono devolute, ed il campo d'azione in cui esse si svolgono.

Recentissimi fatti hanno confermato luminosamente la giustezza di quanto scrissi, e siccome purtroppo non sempre gli scritti corrispondono ai fatti o viceversa, è con legittima soddisfazione che ritorno oggi sull'argomento, convinto di far cosa grata ai lettori del vostro giornale, e di portare, come già dissi, la mia pietruzza all'edificio della verità, o per essere più esatto, delle verità dette al pubblico nella speranza che a poco a poco sorga anche in Italia il convincimento che le notizie errate e divulgate solo per la smania di riempire le colonne del proprio giornale arrecano un danno immenso, in quanto che radicano opinioni che non rispondono alla realtà e ritardano, coi frequenti contrasti e con le continue smentite, quell'interessamento del pubblico a tutte le nostre cose senza il quale non è possibile addivenire seriamente alla soluzione dei più gravi problemi che si affaciano sugli svariatissimi campi della nostra vita nazionale.

Nel primissimo gruppo dei nostri armamenti ho citato a suo tempo la forza Navale del Mediterraneo e dissi come le navi che la compongono siano costantemente tenute su stato di piena efficienza e pronte a mobilizzare al primo cenno.

Ora molti effettivamente si chiedono quale via sia la ragione di simile provvedimento, allorchè la nazione vive in pace con gli Stati di Europa e d'oltre mare, giacchè non sembra a prima vista nè coerente nè logico il mantenere una forza armata in tempo di pace. I fatti di Aprile s. con la Turchia hanno dato esauriente risposta. La politica internazionale, è un sommo artificio di equilibrio, un vero giuoco di acrobatismo, nel quale la saggezza, l'astuzia, la previggenza, la destrezza dei giocolieri, cioè delle cancellerie, non bastano da sole a far riuscir bene la prestidigitazione.

Intorno ad uno stesso argomento le varie nazioni hanno interessi disparatissimi: e come il fuoco cova sotto la cenere così sotto i rapporti amichevoli ed apparentemente cordiali tra nazione e nazione cova pur sempre per fatale disparità di interessi quella scintilla che può da un giorno all'altro far divampare l'incendio.

Quando ogni risorsa di trattative amichevoli e di diplomatica intesa sia esaurita: quando il cozzo degli interessi porti di necessità ad una definitiva cessazione dei giuochi di destrezza tra le cancellerie, bisogna ricorrere ai giuochi di forza: e chi è pronto, chi subito è in grado di affermarsi, vince la partita, e risparmia, col solo *mostrare* la propria forza, la dura necessità di farne uso effettivo.

Ciò è quanto avvenne tra l'Italia e la Turchia. Se l'Italia si fosse trovata senza navi pronte, senza equipaggi adestrati: se, in una parola, il complesso organico di una flotta pronta non fosse esistito, vigile custode degli interessi nazionali, se quella squadra avesse dovuto costituirsi ed armarsi al momento del bisogno, è evidente che uguale provvedimento avrebbe potuto essere preso dalla Turchia, e forse i reciproci armamenti sarebbero proceduti di pari passo, senza per nulla mutare le condizioni della vertenza nè risolvere esaurientemente il conflitto. Pronte le squadre dei due contendenti, non vi sarebbe stato che affrontarsi reciprocamente: ed ecco la guerra.

Così invece gli armamenti navali d'Italia se furono affermazione di forza e poderosa dimostrazione di fermi intendimenti, furono sopratutto elemento di pace e contribuirono non solo ad evitare un conflitto armato, ma bensì a raggiungere in poche ore ciò che le lunghe trattative e le intricate corrispondenze non erano riuscite a ottenere, rialzando in pari tempo il nostro prestigio non solo verso la Turchia, ma verso tutte le nazioni civili.

E come già dissi, non sono vantaggi reali soltanto quelli palpabili e che possono commisurasi a base di denaro o di conquiste, ma bene spesso sono assai più importanti i vantaggi *morali* che procurano ad una intera nazione rispetto e deferenza, infondono il convincimento che quando si tratti di salvaguardare il buon diritto contro la cupidigia o contro l'abuso altrui, non mancano nè i mezzi nè la fermezza per far intendere ben alta la voce della.... pace.

Sotto questo punto di vista, gli armamenti navali, per quanto dispendiosi, rappresentano pur sempre un capitale che distribuisce larghi dividendi al contribuente italiano.

Espigi.

La pazzia nella evoluzione della civiltà.

La *Rivista italiana di sociologia* (fascicolo 7 giugno) pubblica un notevole articolo del prof. Tamburin sulla evoluzione della pazzia a traverso le fasi della civiltà. L'illustre scienzato comincia col rilevare che in questi ultimi cinquant'anni le statistiche segnalano uno spaventevole crescendo nella pazzia: tanto — egli scrive — che se l'aumento dovesse mantenersi nelle proporzioni medesime, parecchie nazioni, come l'Italia, la Francia, la Germania, in meno di tre secoli, sarebbero abitate solamente da alienati.

Il prof. Tamburini nota che di questo enorme aumento della pazzia si usa dar colpa al progresso della civiltà: onde egli si pone il problema se veramente lo studio della evoluzione dello spirito umano attraverso le fasi della barbaria e gli albori e lo sviluppo della civiltà, dimostri realmente una maggiore frequenza delle aberrazioni mentali in relazione al progresso civile; se il confronto della esistenza e diffusione dei casi di pazzia tra le odierne popolazioni barbare, o meno incivilite, e quelle più progredite, riveli in realtà in queste ultime una maggiore morbilità psichica: se le statistiche abbiano dati sicuri per concludere ad un reale aumento della pazzia, o vi siano altre cause che possono spiegare l'accrescimento impressionante delle cifre che ne sarebbero rivelatrici.

L'insigne scienzato scrive che non fu ancora redatta una storia completa della pazzia dalle sue prime traccie, anche nelle tradizioni e nelle leggende dei popoli primitivi, attraverso le varie fasi dell'evoluzione umana, fino alle proporzioni raggiunte nell'epoca attuale: una storia che ne descriva il sorgere e l'avvicendarsi delle diverse forme, le varietà dominanti nelle diverse epoche, l'influenza da essa subita e pur ancor spesso esercitata negli avvenimenti storici: studio arduo — aggiunge — ma certo ricco di interesse e fecondo di risultati, sia per la psicologia individuale e collettiva, sia per la stessa filosofia della storia, poichè da esso accanto alla mirabile evoluzione progressiva del pensiero umano, si vedrebbero svolgersi, in modo parallelo, le sue aberrazioni, e in queste riflettersi e rispecchiarsi le varie fasi di quella e spesso spiegarsi e completarsi a vicenda,

Il prof. Tamburini, conclude l'articolo dicendo che la pazzia, col progredire della civiltà, non solo cambia forma, ma perde quel carattere diffusivo per cui colpiva intere popolazioni, poichè la tendenza a vedere nella follia, ed ovunque, un potere soprannaturale; l'istinto dell'imitazione collettiva; la difficoltà a distinguere l'illusione dal reale; il monoideismo ascetico, che accumunava le menti in una soggezione psichica accessibile ad ogni suggestione, hanno ceduto il campo alla libera ricerca del vero, allo spirito di critica, al predominio del pensiero e dell'azione individuale e sopratutto al concetto della malattia e delle cure appropriate ed umane; e che perciò la pazzia, che un tempo propagavasi anche a intere nazioni, oggi tende sempre più a circoscriversi in fenomeni isolati, individuali.

Certo non si può negare che la vita sociale moderna affrettata e complessa; la lotta sempre più acuta per l'esistenza, colle sue smodate aspirazione e i frequenti disinganni, il crescente lavorio dell'organo del pensiero in ogni classe sociale, contribuiscano a stancare il sistema nervoso, a produrre quelle forme così diffuse di esaurimento, ritenute perfino caratteristiche dell'era attuale, che vanno col nome di neurastenie. Ma le vere cause dell'accrescersi della pazzia si debbono ricercare nell'alcool, nella sifilide, nella pellagra che non solamente non sono prodotti necessari della civiltà, ma che anzi la civiltà combatte con ogni suo sforzo.

Quindi la pazzia sarà vinta da una riforma nella educazione che valga a formare caratteri saldi, resistenti e ben preparati alle lotte della vita a correggere negli anormali i cattivi germi ereditari e così scemare la triste falange dei predisposti, a diffondere nella coscienza popolare benefiche correnti contro pregiudizi e male abitudini.

Il disastro dei topi

Il prof. Ferruccio Mercanti rileva in Propaganda Sanitaria, che i topi rappresentano ormai un vero disastro per il genere umano: non solo perchè prelevano sulla agricoltura, sul commercio e sulle industrie una decima che minaccia di doventare rovinosa, ma anche perchè rappresentano un pericolo terribile per la salute pubblica, trasportando e disseminando la peste, la trichina, la rabbia, la tigna: facendosi commessi viaggiatori in generi di morte.

Il prof. Mercanti ricorda che gli Stati civili hanno già dovuto dichiarare la guerra ai topi: guerra che fu proclamata nel 1902 al Congresso internazionale della marina a Copenhagen, e che è perseguita da un'associazione internazionale formatasi a questo scopo, che ha la sua sede in Danimarca ed a cui hanno finora ufficialmente aderito i governi danesi, tedesco, svedese, austro-ungarico, olandese, belga e greco.

Egli aggiunge che i danni cagionati dai topi nei carichi dei navigli, nei *docks*, nei magazzini, nei granai, nelle piantagioni, si possono calcolare a vaste diecine di milioni per anno. A bordo delle navi — scrive — si son fatte esperienze per misurare esattamente i danni prodotti da questi animali, specialmente per quanto concerne i grani, le farine, il lardo, i formaggi; ed è stato calcolato che consumano in media per nove centesimi di derrate a testa e per giorno!

Ma i danni finanziari sono poca cosa in confronto di quelli arrecati alla salute pubblica, causa le molteplici malattie che i topi trasmettono.

Quando si tratta di distruggere i topi nelle chiaviche, nei magazzini e nei navagli, e migliore mezzo la solforazione, che consiste nel versare nel locale (dove si vuole compiere la distruzione) grandi quantità di acido solforoso, dopo aver chiuse tutte le aperture. La diffusibilità di questo gas è tanto grande, specialmente se è unito ad una piccola quantità di anidride solforosa (come si usa fare adoprando l'apparecchio del Claton) che nessun topo può sfuggire alla morte, ed insieme ai topi vengono distrutti le pulci, le mosche, gli scarafaggi. Vi sono finalmente alcuni processi di distruzione fondati sull'impiego di colture di batteri patogeni pei topi innocui per l'uomo e per gli animali domestici.

In certi paesi, specialmente alle Antille, si è cercato di lottare contro i topi mediante l'introduzione d'un piccolo carnivoro, la *manguste* originario delle Indie, che fa ai topi una caccia spietata. L'animale si è acclimatato facilmente, ma ha anche cominciato ad attaccare gli animali domestici, specialmente i polli, si che il rimedio è riuscito peggiore del male. Fu detto — conclude l'articolista — che fra le fatiche di Ercole manca quella dei topi, perchè di fronte al numero sterminato di questi piccoli nemmeno le forze dell'eroe sarebbero state sufficienti. Vedremo se l'umanità — collettivamente — sarà più fortunata, e più abile del semidio.

Il pudore e il vestito.

Aristide Manassero discute in *diritti della Scuola* quali relazioni corrono fra il pudore e il vestito, e quale dei due abbia preceduto l'altro; e ricorda avere lo Spencer asserito che non solamente il pudore ha preceduto il vestito, ma fu la causa necessaria e diretta dell'abitudine del vestito il quale, in seguito, naturalmente servì come difesa dal caldo, dal freddo e dalle intemperie. Invece il Krafft-Ebing pensa che il vestito, che già serviva a riparare il corpo, abbia in seguito fortificato il senso del pudore: e in ogni modo, da Adamo al Trethake, il quale impiega tre anni e nove mesi per rendersi ridicolo, con un vestito fatto con le pelli di 670 sorci, molta strada si è fatta.

A proposito del Krafft-Ebing nota il Manassero che egli, per dimostrare che il pudore è figlio del vestito, è costretto a dire che nei paesi di maggior freddo e ove si veste di più, vi è maggior pudore, riducendo il grave problema ad una questione di gradi e di paralleli geografici. Nei paesi meridionali lo sviluppo è più precoce e irrompente, e il vestito più assente, ma il pudore è qualcosa di diverso dal rossore del nudo, qualcosa di più psichico e di più intimo. L'articolista afferma che i popoli più vestiti non sono i più pudichi; e che, diverso per tempo e per luoghi, il pudore può coesistere con la nudità e col vestito.

Il pudore è nelle intenzioni, nell'anima conscia ma vergognosa e timida, più che nelle pareti più o meno impenetrabili delle stoffe: altrimenti, la montagna sarebbe tanto più morale dei bagni; e le donne si dovrebbero dividere in due grandi schiere estive: le brutte e le pudiche sul monte Bianco, le belle e le impudiche ai bagni di mare. Il vestito femminile ha origine dal pudore, e non dai bisogni fisici di difendersi dalle intemperie: Eva non aveva un vestito che la salvasse dai reumatismi, nè l'avevano nè l'hanno i popoli primitivi, nè i moderni selvaggi.

Il pudore è l'arma più acuminata che la donna usa nella sua ritirata onesta di fronte all'uomo, o nel gioco d'amore, se ardisce affrontarlo; il nemico più resistente e più forte e più invincibile per l'amante impaziente; e questo istinto, cui s'è unita la riflessione, invermiglierà per molti secoli le guance allombili delle fanciulle, e l'uomo crederà sempre, adorerà sempre quell'ingenuo rossore, per quanto la scienza insegni che il rossore può esser volontario.

Il vestito è perciò il migliore alleato della grazia, accrescendo col suo mistero di veli e di trine la grazia d'un bel corpo. Il sogno, è sempre migliore della realtà; l'aspettativa più dolce dell'attuazione: onde conclude, la moda d'oggi è irrazionale: per il vestito, veste troppo poco; il *décolleté* usato oggi non ha altro risultato che quello di coprire il merito: ma lo copre di debiti.

I denti attraverso i secoli.

Il prof. Giuseppe Galli scrive, nella *Rivista di Odontoiatria*, che nella serie lunga dei secoli, e via via che la civiltà progrediente preparava all'uomo migliori condizioni di vita, i denti si sono indeboliti e ammalati: il che proviene (secondo il Galli) dal fatto che il cibo moderno è di più facile masticazione e non richiede dai denti quel lavorio che è una vera e propria ginnastica necessaria alla sua vigoria.

Il Galli nota infatti di avere esaminati moltissimi teschi che appartennero ad uomini vissuti nelle età antichississime, e di non avervi mai trovato traccie di denti malati. Al tempo degli Etruschi, invece, già la carie dentale era così diffusa che i dentisti dell'epoca sapevano fare lavori artificiali che non avevano nulla da invidiare al moderno sistema del *bridge work*; e il Galli ricorda anche le satire di Marziale contro le donne che mostravano i denti d'oro.

L'articolista segue notando che nel medio Evo la parabola della decadenza del dente si arresta; e in ciò egli trova la conferma della sua teorica, dappoichè nel Medio Evo, nella rozzezza dei costumi e le continue guerre, non si badava (nè lo si poteva) alle delicatezze del mangiare. Di più, gli uomini validi dell'evo medio, si coprivano di elmi, cuffie di ferro, barbute, ecc., arnesi pesanti che, per forza di contrasto, sviluppavano la robustezza del mascellare e per conseguenza quella dei denti. Anche oggi, nelle Marche, dove le donne del popolo vanno ad attingere acqua portando pesantissime secchie di rame sul capo con la maggiore disinvoltura, si trova che esse hanno dentature solide e belle. (Non così però le slave, le cragnoline che portano l'acqua sul capo anch'esse, nei mastelli)

Il Galli continua rilevando che la vita militare con i suoi disagi e col cibo raffermo specialmente nei tempi che infuriavano le guerre napoleoniche) conservava mirabilmente i denti del soldato. I medici militari sotto l'impero, che hanno lasciato pregevoli monografie, raccontando le loro vicissitudini professionistiche in quegli epici momenti di gloria e di battaglie, non parlano mai di malattie dentarie: il dente si conservava nei soldati di quell'epoca, per la ginnastica a cui era assoggettato: fra altro, si strappavano allora le cartucce e i denti per poterne vuotare il contenuto nei fucili.

Il Galli conclude affermando che poco a poco il dente, rimpicciolito dalla nostra evoluzione, reso perciò più debole e più facile ad ammalarsi, finirà col divenire inutile allorquando la scienza avrà sopperito alla probabile futura impotenza della terra nell'alimentare i suoi figli: onde i denti scompariranno, e la consuetudine non farà per ciò parer men belle nè meno desiderabili le bocche delle donne di allora. Ma noi non ci... ! Saremo (per fortuna) !

Il mezzo migliore per rinnovare l'abbonamento è di mandare un vaglia alla Amministrazione, applicando al medesimo l'indirizzo stampato sulla fascetta colla quale viene attualmente spedito il giornale

Il "Murrismo,, a Udine

Polemica con il «Crociato».

L'articolo che qui stampiamo era accompagnato da una invocazione alla nostra «ben nota cortesia». Veramente, non è la cortesia che ci determina a stamparlo: ma la consuetudine nostra di lasciar libertà di parola..., massime a chi, diversamente, la trova soltanto con difficoltà. Ed ecco l'articolo, avvertendo che alla polemica non intendiamo nè punto nè poco di prender parte.

Il *Crociato* di ieri riporta, con un breve commento, alcuni squarci della lettera di don Romolo Murri al *Corriere della sera* del 3 giugno. Il commento è trascurabile: esso si spiega benissimo con lo stato d'animo e con l'abito mentale che caratterizza i clericali. Ciò che merita invece di essere rilevato, si è la malefede del giornalista. I brani riportati e troncati — dove troncarli tornò opportuno — falsano in parte la posizione del Murri e mettono davvero il dubbio che egli sia semplicemente un caparbio ed un poco fervente cattolico.

Perchè le zelanti e pudiche anime innamorate del *Crociato* potessero farsi un'idea esatta delle colpe di don Murri, bisognava pubblicare o riassumere fedelmente tutta la lettera. Invece no: il redattore del *Crociato* ne trascura — fra altro — tutta la parte la quale dimostra come l'Autorità ecclesiastica dovette ridurre a due soli gli otto capi d'accusa da prima formulati, tralasciando di incolpare il Murri di errori contro la fede.

Questo metodo, se è buono per certi giornalisti e può ottenere magari la marca di cattolico, non è affatto in armonia con lo spirito del cristianesimo.

Ma c'è da sperare di meglio da chi vuol dar a vedere che gli ottocapi d'accusa che si levevarono contro il Murri non possono essere *tutti assai vaghi ed imprecisi* per la semplicissima ragione che sono stati formulati dal Papa?

Noi non vogliamo qui difendere don Romolo Murri nelle dottrine e nell'opera sua: egli non *ha* davvero bisogno delle nostre difese. Ma giova per la verità, far notare al pubblico che razza di cristianesimo sia questo che considera l'obbedienza cieca e passiva come la prima virtù del cristiano, anche quando la coscienza suggerisca — come nel caso del Murri — che è obbedienza illecita.

Un tempo erano additati quali buoni cristiani coloro che splendevano per l'onestà, per la sincerità, per la fierezza delle convinzioni; oggi invece passano per veri cattolici quelli che piegano il groppone davanti alle imposizioni di una autorità che da religiosa si trasforma in politica, che strisciano servilmente davanti ai superiori e mentono alla propria coscienza, pur di ottenere il passaporto delle curie.

E dire che la pratica cristiana di tanti è tutta contro questa materializzazione del cattolicismo! Anzi, che la stessa dottrina morale di S. Tommaso sta contro i clericali!

Comunque, vogliamo constatare un fatto. I clericali lanciano insulti e contumelie contro don Murri, lo chiamano superbo, ambizioso; cercano di tagliarlo fuori intieramente dall'anima e dal pensiero dei giovani cattolici italiani. Ma don Murri può esser lieto; lo si mette fuori non affrontandolo, non discutendo, ma fuggendo: la fuga vertiginosa incomincia dal Congresso di Bologna, continua al convegno cattolico di Gubbio, e dura tuttavia...

E così i redattori del *Crociato* e le anime pie che se ne fanno alimento spirituale e intellettale, preghino pure il *loro Dio* per Murri e per tutti gli *accecati di spirito di superbia*: il *loro* Dio,, sì, non il Dio dell'amore, *non il Dio delle anime sinceramente e fortemente cristiane...* Questo non ascolta le loro preghiere.

Udine, 9 giugno.

Alcuni democratici cristiani.

Cronaca Provinciale

Colloredo di Montalbano

— Provvedimenti contro una maestsa

Un nostro corrispondente ordinario ci scrive, che alla maestra della frazione di Mels si sarebbero usati modi insoliti, per provvedimenti disciplinari.

Fra altro — dice la corrispondenza — un prete dal pergamo avrebbe invitato i genitori a non mandare i propri figli alla scuola e sarebbe poi andato nell'aula scolastica a far uscire i ragazzi; e un assessore avrebbe ordinato la chiusura della scuola e la sospensione della maestra.

Tralasciamo i commenti del corrispondente e osserviamo, che la sospensione della maestra è avvenuta di concerto e per ordine delle autorità competenti; che quel prete cui si allude è il parroco, il quale fa parte del consiglio di sorveglianza della scuola.

Alla maestra in parola, che non è maestra, perchè priva di patente, non si possono applicare le punizioni contemplate dal regolamento. In ogni modo i provvedimenti presi dall'autorità comunale di Colloredo sarebbero stati approvati dalle autorità superiori. Noi dal canto nostro, e in base a queste informazioni assunta in luogo competente, non riteniamo opportuno entrare nel merito della questione.

Tolmezzo

— Costituzione di Società

10. Ieri sera si riunirono in una sala dell'albergo «Roma» una ventina circa di cittadini per la costituzione di una nuova Società, la «Tulmetium» che si propone di contribuire in ogni modo per far sorgere nella nostra città nuove industrie, di curare e studiare il problema edilizio e di promuovere festeggiamenti e spettacoli allo scopo di richiamare fra noi maggior numero di forestieri.

Presiedeva l'adunanza l'ing. Ambrogio Moro. Questi lesse e mise in discussione lo Statuto che dopo alcune modifiche, fu approvato all'unanimità.

La Società comincierà a funzionare regolarmente quando il numero dei soci sarà almeno di cinquanta: per ora, resta in carica il Comitato provvisorio il quale dovrà raccogliere ulteriori adesioni e poi indire una nuova assemblea per la nomina delle cariche.

La costituzione della «Tulmetium» era da tempo vagheggiata da alcuni cittadini, ed ora finalmente pare che si sia sulla buona via per fare qualche cosa.

E' inutile però costituire le istituzioni, se le persone che devono guidarle non vi si dedichino con affetto ed energia.

Noi ci affidiamo alle egregie persone del Comitato perchè vogliano mettersi all'opera con fede nell'istituzione, sicuri che questa non potrà non arrecare rilevanti vantaggi al paese.

Maniago

— Nuova direttrice didattica

Italo 10. — Fra i 53 approvati su 126 che si sono presentati agli ultimi esami per conseguire il diploma di direttore didattico, rileviamo con vivo piacere anche il nome della signorina Albina Passudetti distinta maestra che insegnò con molto profitto per 8 anni a Casasola (Frisanco), scuola che lasciò il corrente anno per recarsi a insegnare nella vicina Navarons, suo luogo natio.

Alla brava e studiosa signorina, le più vive congratulazioni e gli auguri d'una brillante carriera.

Palmanova

— Il raccolto dei bozzoli

La campagna bacologica generalmente ha dato un esito soddisfacentissimo; quasi tutti i coltivatori hanno i bachi da qualche giorno al bosco e diversi inviarono già il raccolto: il prezzo dei bozzoli ancora non è stato fissato.

— Senza inquilini!

Le carceri mandamentali da qualche giorno sono assolutamente senza inquilini. Il custode sta in attesa di nuovi villeggianti, che, data l'ottima posizione dello stabilimento, non potranno certo mancare.

— La festa dell'asilo

che causa il cattivo tempo, non ha potuto aver luogo domenica scorsa, fu rimandato al prossimo giovedì, festa del Corpus-domine.

S. Maria la Longa.

— Gradita visita

Ci scrivono da Lauzzacco, 10:

Questa mattina abbiamo avuto fra noi riunito il 14.o cavalleria proveniente parte da Udine e parte da Palmanova al comando del colonnello cav. Pierozzi. Il quale, cogliendo l'occasione della radunata del reggimento, con poche vibrate parole, ha presentato ai cavalleggeri il nuovo ufficiale superiore Maggiore cavaliere *Camurati*. Il reggimento ha sostato per circa due ore, durante le quali gli ufficiali posarono ripetutamente davanti l'obiettivo del vostro egregio concittadino signor A. Morgante. Il cav. Pirozzi, con la signorilità che lo distingue, offrì un vermout d'onore servito dal vivandiere del reggimento fatto venire espressamente da Udine. Il

tenente signor Giove, con non comune facondia, ha ringraziato a nome dei subalterni interotto da frequenti e fragorosi applausi.

Durante la fermata, la fanfara ha suonata scelti ballabili.

Il reggimentò è partito cantando inni patriottici.

Bula

— Il matrimonio del Sindaco.

10. Stamane il nostro Sindaco sig. Umberto Barnaba si unì in matrimonio, colla signora Fabbro Maria di Maiano. Auguri.

Dal Friuli Orientale

Nuovi arresti per le dimostrazioni di lunedì

Gorizia 10. — Vennero arrestati ieri Ugo Delmestri, d'anni 17, abitante in via Municipio 12 e Arturo Avanzini, agente di commercio, entrambi da Gorizia, sotto l'imputazione di aver gettato dei sassi contro le guardie in Corso Verdi nel pomeriggio di Lunedì in occasione delle note dimostrazioni nazionali.

Un altro insulto a Pola italiana.

Cherso, 8. Organizzata dalla locale «Citanizza», domenica prossima dovrebbe partire da qui una gita di croati per Pola. I capoccia del partito croato, tutti stranieri che ricambiano l'ospitalità data loro congiurando a danno della popolazione autoctona, in vista delle prossime elezioni comunali, hanno creduto opportuno di condurre i loro aderenti nientemeno che a Pola, dove sperano d'infiammarli alla lotta.

Nel mondo degli affari.

Ancora sul fallimento Strolli.

Cara Patria,

Verzegnis, 5 Giugno.

Prego d'inserire quanto segue: Leggo nel N. 132 di questo Giornale riguardo al Fallimento Strolli e Pasquali *che quantunque le stime degli stabili furono tenute assai basse* in relazione dell'alto prezzo odierno dei terreni, l'attivo permetterebbe ai Creditori un dividendo del 60 0[0 circa e che non sarebbe difficile di raggiungere un Concordato purchè i maggiori Creditori si unissero per assumere la responsabilità finanziaria.

Ciò mi sembra azzardato. Da calcoli fatti leggendo l'esposizione del Bilancio dei falliti presentato dal Curatore il 4 Dicembre u. s. il dividendo dovrebbe raggiungere almeno il 75 0[0.

Nell'interesse dei Creditori sarebbe quindi preferibile alienare per mezzo di asta pubblica tutti i mobili e stabili di proprietà dei falliti del valore unitario inferiore alle 100 mila lire, e, stante gli alti prezzi odierni dei terreni, realizzare intanto una buona percentuale che verrebbe distribuita in acconto ai Creditori (art. 809 CC.o).

In quanto agli stabili di Fiumicino, Codroipo e Tessitura Meccanica, si potrebbe per qualche anno condurre a economia, e ciò sino a quando sarà conveniente alienare detti stabili a prezzi tali da concludere un buon affare. Si potrebbe anche darli in affitto, ed il ricavato verrebbe distribuito ai Creditori (art. 794 Cod. Commercio).

Secondo la mia opinione, tale sarebbe la via da seguirsi per la liquidazione di questo fallimento.

Attendiamo che il Curatore avv. Levi, che ha convocato i Creditori, esponga loro l'andamento della procedura seguita sino al presente ed indichi la migliore via da seguirsi per l'avvenire onde rendere meno disastrosa la liquidazione di questo grosso fallimento.

* * *

Sabato nello studio del notaio Pecolli della nostra città, con l'intervento dei rispettivi Sindaci, fu firmato il contratto di cessione dell'appalto dazio consumo c. decennio fra la ditta eredi Furlan di Chioggia che cede e il signor Giuseppe Sirch di S. Leonardo che assume, dei comuni di Pagnacco, Cassacco e Colloredo di Montalbano.

Un liquorista dissestato. Scrivono da Pordenone al Sole che il venditore di liquori F. Metz ha rassegnato la posizione dissestata al rag. Enrico Bertotto, di Venezia, per un tentativo di accomodamento coi creditori; ma non pare vi riesca e si dovrà andare al fallimento.

Camera di Commercio

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 10 giugno 1908

Rendita 3 3[4 0[0 (netto)	104.63
„ 3 1[2 0[0 (netto)	103.72
„ 3 0[0	69.75
Azioni	
Banca d'Italia	1271.75
Ferrovie Meridionali	690.—
„ Mediterranee	411.—
Società Veneta	207.50
Obbligazioni	
Ferrov. Udine-Pontebba	505.—
„ Meridionali	351.38
„ Mediterraneo 4 0[0	501.50
„ Italiane 3 0[0	354.50
Credito com. prov. 3 3[4 0[0	500.50
Cambi (cheques - a vista)	
Francia (oro)	99.95
Londra (sterling)	25.11
Germania (marchi)	123.06
Austria (corone)	104.62
Pietroburgo (rubli)	252.85
Rumania (lei)	98.50
Nuova York (dollari)	5.14
Turchia (lire turche)	22.58

Cronaca Cittadina

La grassa Milano e la forte Udine.

Ci fu tempo che i nostri sedicenti popolari avevano sempre il figurino di Milano dinanzi agli occhi ed a quello modellavano i propri atteggiamenti. Onde, poichè Milano aveva dato l'esempio del blocco contro i reazionari, ecco imitarla; e poichè Milano aveva dato un «mirabile esempio di risveglio delle energie popolari», ecco aversene anche qui una ripetizione... pur troppo, però, posteriore ai fatti, e quindi senza efficacia.

Ma ahimè! cosa bella e mortal passa e non dura. Milano ha cambiato; e nelle elezioni politiche la purezza della sua rossa fiamma di un tempo è venuta un po' meno; e nelle elezioni amministrative essa peggiorò ancora... fino a creare un «blocco economico», il quale si propose (ed è riuscito) di ottenere una amministrazione che badasse unicamente ad amministrare; ed ora si propone di compilare la lista dei candidati alle prossime elezioni amministrative *senza preoccupazione di colore politico,* ma che appoggino gli attuali amministratori.

* * *

Non abbiamo veduto che i nostri popolari cantassero inni al nuovo figurino milanese. Noi, però, modestamente, e senza chiassi, lo abbiamo adottato e fin dal primo giorno in cui ci siamo occupati delle prossime elezioni dicemmo doversi pensare ad esse unicamente con criterio amministrativo, senza preoccupazioni del colore politico che potessero avere i candidati.

Ma tra la grassa Milano e la forte Udine, c'è una differenza: ivi, la Giunta è proclamata benemerita, e, pertanto il blocco economico propone di formare una lista che le accordi appoggio; qui, nella forte Udine, se porgete ascolto alle voci di ciascun cittadino, rarissime ne udrite che diano approvazione a quel che gli attuali amministratori hanno fatto — sì che il coro generale assume l'andatura e il ritmo di un grandioso «coro di opposizione», con voci che vengono e dalla destra e dalla sinistra e dal centro...

* * *

Ma ahimè!... La forza della «forte Udine» sembra concentrarsi tutta nei polmoni; poichè se a qualunque di quei coristi (diciamoli così, per restare nella metafora) domandate di assumersi una parte di primario o anche di semplice comprimario, eccolo subito accampare cento e cento ragioni d'impossibilità...

Questo non ne ha il tempo materiale, poveretto; l'altro non crede di averne la stoffa; un terzo non crede che là dentro si possa far nulla di bene, finchè vi restano gli attuali, un quinto non crede che sieno «maturi i tempi...»; e così di seguito. Noi non leviamo la voce per un lamento, ma per constatare un fatto.

Si direbbe che un morbo insidioso, come l'anemia nelle donne, tolga a giovani e ad uomini maturi la forza di cimentarsi nella vita pubblica, anche se ristretta fa le simboliche quattro mura cittadine!

Si dovrebbe credere, constatando il fatto doloroso che si ripete ad ogni elezione, trattirsi di viltà: la «paura» cioè, di vedere il proprio nome dato in pasto alle «fameliche turbe», il desiderio di vivere tranquilli, attendendo ai propri affari ed ai propri affetti, ricusando il proprio concorso nel giovare al proprio paese. Forse, non è che repugnanza di immischiarsi con i procaccianti degli onori e delle cariche — gente non simpatica certo e che non sempre «si sacrifica» solamente per il bene pubblico, ma riesce ad instaurare, anche nei paesi sani come il nostro, il regno delle clientele e dei favoritismi, ed a far tollerare in silenzio qualche volta anche ciò che la legge statuisce come incompatibile.

Ma questa repugnanza ha molti tratti che le danno parvenza di viltà. Comunque, troviamo di poter consigliare, a questi lamentatori, il silenzio: almeno, tacendo, non si prestano alla derisione. Poichè, valgono forse le recriminazioni, quando non accompagnate col fermo proposito di affrontarne anche le conseguenze? cioè, senza la prontezza nel sostituire, se chiamati, all'altrui, l'opera vostra, da voi ritenuta più giovevole agli interessi del paese?... Come osservava Giuseppe Giusti, di nessun aiuto sono venti persone che gridano, se lasciano che quattro ti bastonino: chi è capitato sotto le unghie dei quattro per gli olà! dei venti non ne escirà meno graffiato.

Tacere, adunque, e lasciar correre, potrebbe essere il miglior consiglio per tutti questi fiacchi che ricusano l'opera propria. Si tengano, i cittadini, quei reggitori che si meritano con la loro indolenza e la loro viltà: e anzichè lagnarsene, li ringrazino.

Consiglio dell'Operaia

Uno spuntino politico.

Ieri sera, con 15 intervenuti, si riunì il consiglio della Società operaia, il quale approvò il resoconto di maggio, concesse due sussidi e trattò altre questioni. Prese atto della rinuncia da membro dei probiviri del sig. Antonio Brandolini, rinuncia spiegata per motivi di salute e accompagnata da un'offerta di 20 lire da assegnarsi quale premio ad un allievo della Scuola d'arti e mestieri. Al suo posto, si nominò il sig. Michele Candelaresi, coll'augurio — espressi da Savio — che tutti i rinunciatari seguano l'esempio del sig. Brandolini, nel tassarsi d'una penale in caso di rinuncia da cariche.

La direzione propone poi d'inscrivere nell'albo dei benefatori, il benemerito socio onorario cav. Heimann, morto recentemente.

Cosattini, trovando vecchia questa formalità d'iscrizione nell'albo dei benefatori, vorrebbe una riforma. Non la chiede, dice, per opporsi alla proposta nel caso del cav. Heimann, ch'era anzi una delle più simpatiche figure di anticlericale.

Non sono d'accordo con lui Greatti, Savio e altri, dal momento che non costa niente l'iscrizione dei benemeriti nell'albo e appaga l'ambizione di molti.

Pascoli nota che nell'albo dei benefattori non sono inscritti che cavalieri o giù di lì: nessun operaio.

Il Presidente osserva che vengono iscritti tutti quelli che appartennero per 15 anni alla Società senza chiedere sussidi, o quelli che coprirono cariche. Del resto, ve ne sono anche di operai.

In chiusa però si approva all'unanimità l'iscrizione proposta. Cosattini si riserva di portare in seno della commissione che studia le riforme dello Statuto anche la riforma in parola.

In ultimo di seduta, c'entra lo spuntino elettorale; lo spuntino di Cremese — che ha una gran voglia di entrare in consiglio comunale — lanciato dal Savio; il quale ricordando che il nuovo consiglio è stato eletto con un programma di cointeressamento nelle questioni cittadine, osserva che le non lontane elezioni amministrative entrano in quell'ambito; e nota come nell'amministrazione attuale le questioni d'interesse operaio furono trattate senza essere misurate tanto pel sottile.

Propone perciò che la Società operaia dia il suo appoggio ad una lista di nomi i quali vadano in Consiglio a sostenere gl'interessi operai.

Il Presidente, in risposta, legge a Savio l'art. 94 dello Statuto, il quale vieta alla Società di occuparsi di questioni che siano al di fuori del mutuo soccorso. Quindi soggiunge che la società non può occuparsi di elezioni.

— Se vuole che ne parliamo, andiamo a bere mezzo litro — assieme — soggiunge.

Savio osserva al Presidente che c'è però l'art. 2 il quale parla di miglioramenti cui deve proporsi la società.

Cossio. Ben in seno ed essa...

Savio. Ma cosa s'ha da far qui, di miglioramenti?!

Cosattini, senza preoccuparsi dell'interpretazione dello statuto, dice che non sta bene che la società si occupi di elezioni; la società operaia, come tutte le organizzazione del genere, deve stare al di sopra delle competizioni politiche.

A Cremese importa solo di far notare il pensiero di Savio, cioè di dare il voto a quella lista che si propone il bene degli operai.

Cossio. Però, secondo le convinzioni personali di ognuno.

Cremese. Non ci saranno nè clericali nè moderati, qui.

Una voce: Perchè no?

Il Presidente taglia corto e toglie la seduta, mentre il Consigliere Vendruscolo propone di mettere in pratica la disposizione statutaria che dichiara decaduti dalla carica quei consiglieri che non si presentano per tre volte di seguito alle sedute, senza giustificazioni.

— Inaugurazione del tiro.

Ieri giunse alla Presidenza della Società di tiro a segno un telegramma annunciante che venerdì il Ministero invierà il collaudo definitivo dei lavori del campo.

L'inaugurazione avrà luogo domenica con una certa solennità.

— Splendidamente, anche iersera

il concerto alla Birraria Gross della Banda del 79.o Fanteria, più volte applaudita. Una folla enorme, ad ascoltarlo — e nel giardinetto illuminato con profusione di luce, e fuori sull'ampia strada, per largo tratto occupata da tavolini e da tavole. La località dov'è posta questa Birraria, sopra uno cioè dei passeggi favoriti nelle tranquille sere estive; la simpatia che il proprietario gode fra i cittadini e le cure che egli si dà per accontentare la propria clientela; l'eccellente birra, l'ottima musica... tutto concorre a rendere il ritrovo ai concerti della Birraria Gross uno dei più graditi convegni estivi.

Circa il verdetto

dell'Ordine dei sanitari.

Questa sera si riunisce il Consiglio dell'Ordine dei sanitari per discutere circa i ricorsi del D.r Bidoli e del D.r Valan in merito al verdetto pronunciato dal Consiglio stesso, contro i due medici suddetti e il D.r Zanetti.

La questione da più giorni è trattata sui giornali cittadini e specialmente sul nostro, che s'interessò per primo della cosa e che pubblicò le lettere dei medici interessati, nonchè la notizia dei ricorsi prodotti. E naturalmente anche il pubblico ne discorre e se ne interessa... onde bisognerebbe proprio mettere ogni cosa in giusta luce.

I commenti del pubblico partono da due punti di vista affatto opposti; quindi è facile comprendere che giungono a conclusioni affatto contrarie.

A facilitare alquanto il giudizio, riteniamo utile riassumere i fatti che diedero origine alla questione attuale, giacchè molti non saranno forse al corrente di essi.

Una signora di Parma — della quale la stampa non ha mai fatto il nome, — l'anno passato ricorse alle cure del D.r Enrico Franchi, per un parto che intendeva di tener nascosto. Il D.r Franchi affidò la signora all'ospedale di Pordenone dove erano medici il D.r Valan e il D.r Zanetti.

Ritornata l'anonima signora nella sua città, il D.r Franchi ripetutamente le richiese di quattrini. La signora, per timore di uno scandalo, ne mandò più volte; ma vedendo che le richieste non terminavano si decise di venire a Pordenone, a domandare spiegazione ai dottori Zanetti e Valan, giacchè il dottor Franchi (nel chiedere) affermava che i suddetti medici minacciavano uno scandalo se non fossero tacitati anch'essi con danaro.

I due medici invece non avevano mai avuto un centesimo, nè avevano chiesto assolutamente nulla al D.r Franchi.

I dottori Valan e Zanetti, domandarono schiarimenti al collega il quale confessò il suo malfatto, si dichiarò pentito e promise di riparare. E d'altro canto sembra che i due medici avessero dato la loro parola d'onore al collega di non dennunciarlo.

Senonchè, la faccenda giunse all'orecchio del Procuratore del Re di Pordenone, il quale avviò procedimento d'ufficio essendo il reato commesso dal dott. Franchi di azione pubblica.

Sul come l'autorità sia venuta a conoscenza del reato, ci sono contestazioni. Hanno mancato i dottori Valan, Zanetti e Bidoli — il quale pure era a conoscenza della cosa — alla loro parola d'onore? Come, quando, perchè?

Su questi punti interrogativi si è basata l'inchiesta d'una commissione nominata dal consiglio dell'Ordine, col consenso dei tre medici interessati, i quali l'hanno accettata: inchiesta che si concluse coll'ordine del giorno pubblicato numeri addietro su queste colonne e che suona d'alto biasimo e giudizio d'indegnità d'appartenere all'ordine, pei D.ri Valan e Zanetti; e solo di biasimo pel D.r Bidoli.

Le proteste dei medici sono note. Ed ora attenderemo le risposte del Consiglio dell'ordine e dell'Assemblea, cui sono ricorsi i due medici. Come si sa, l'assemblea seguirà il 20 corr.

— Una vertenza che si va accomodando

Ci siamo altre volte occupati della incresciosa vertenza, la quale diede luogo a incidenti anche violenti, ch'era sorta nella frazione dei Rizzi, tra alcuni di quei capi famiglia e l'ex capellano don Leonardo Cantoni, a motivo della nuova Chiesa. Oltre ai lamentati incidenti, ne era derivata una causa giudiziale, con una sentenza interlocutoria del Tribunale di Udine dalla quale il capellano si appellò; e con sentenza della Corte di Appello pienamente favorevole all'appellante.

Ora apprendiamo, e con piacere, che le cose vanno appianandosi; e che già nove fra i sedici frazionisti che avevano adito le vie giudiziarie, firmarono il recesso, incondizionatamente senza richiesta di pubblico rendiconto, come prima richiedevano dal capellano, e assumendosi il pagamento delle spese e tutte le altre conseguenze di legge.

Abbiamo piacere di questa soluzione, ripetiamo, perchè mette fine a una lunga serie di atti dovuti a eccitazioni inconsulte; e dimostra che, ritornata la calma negli animi, gli stessi che avevano promosso questa causa contro don Leonardo Cantoni (ora a capo della Chiesa di Susans) ne riconoscono il buon diritto.

— Unione Esercenti

Domani, alle 16 si riunirà in assemblea l'Unione Esercenti per trattare il bilancio consuntivo 1907, relazione dei Revisori, relazione morale dell'anno 1907-1908 e nomina di 3 revisori dei conti per l'anno 1908.

Al Caffè Commercianti, oltre l'eccellente e apprezzata Birra di Graz Reininghaus, trovasi sempre pronti dei buoni e variati gelati.

— La lotta intorno alla legge sul riposo festivo.

Ci si comunica il seguente ordine del giorno, *nudo e crudo*:

«La lega agenti ed operai di cartoleria, riunita la sera dell'8 corr. per pronunciarsi in merito all'osservanza della Legge sul Riposo Festivo e sua applicazione;

«trova modo di deplorare che minuscoli proprietari stanno raccogliendo delle firme per inoltrare istanza al R. Prefetto per ottenere l'adesione per l'apertura di tutti i negozi nei giorni di domenica;

«ne hanno fede ch il Prefetto mantenendosi alle rigide disposizioni delle Legge respingerá tali maneggi che non hanno nessun giustificato motivo per ritornarne all'apertura, opponendesi quindi a qualsiasi concessione in proposito e facendosi solidali nel mantenersi al rispetto della Legge che facoltizza il riposo festivo»

Salvo domani, per i soci della lega, se mai divenissero «minuscoli droprietari» (ciò che forse ci parrebbe in condizioni economiche meno... godibili delle attuali), salvo, diciamo, domani, per quei soci a firmare l'istanza per l'apertura!

— La Scuola professionale femminile e S. M. la Regina.

In occasione dello Statuto, fu inviato, alla Dama di Corte di S. M. la Regina, il seguente telegramma:

In questo giorno sacro alla patria le Figlie del popolo della Scuola professionale di Udine innalzano riverente omaggio Augusta Regina loro beneamata Patrona

Per la Presidenza

Contessa Anna Prampero

Ad esso fu risposto col seguente:

Contessa Anna Di Prampero

UDINE

S. M. la Regina ringrazia con Lei le alunne di cotesta Scuola per il loro omaggio gentile degnamente apprezzato.

Dalla Casa reale

Dama Corte di servizio

Duchessa Dascoli

— L'identificazione dell'annegata di ieri.

Quella sventurata che fu trovata cadavere nella roggia presso la passorella di via Dante, fu identificata appena ieri sera al cimitero, in presenza del Pretore. Chi la identificò è stato il figlio, Pietro Roschtiol, vellutaio presso lo stabilimento Raiser.

La donna è certa Savina Defend vedova Roschtiol, d'anni 72, nata a Bergamo e abitante qui in via del Sale.

Aveva ripetute volte manifestato il desiderio di suicidarsi, essendo ammalata di mente.

Mancava di casa, da lunedì sera.

— Bambina che si frattura la clavicola.

La piccina Maria Costantini, di mesi 16 di Udine cadendo accidentalmente si fratturò la clavicola sinistra. Portata all'ospedale, fu aggiustata dal D.r Ferrario che le giudicò guaribile in 15 giorni.

— Le disgrazie sul lavoro.

Angelo Feruglio d'anni 14 di Paderno, tagliando fronde di gelso si ferì alla mano sinistra. Ne avrà per 15 giorni.

— Arturo Todaro d'anni 13 di Pradamano, fu impigliato con una cinghia di trasmissione al Canapificio dove lavorava. Guarirà in 15 giorni.

— Bortolo Ferraro impressore presso la Tipografia Del Bianco, lavorando alla macchina, si ebbe asportata l'unghia del pollice destro. Ne avrà per 12 giorni.

— Antonio Colautti d'anni 18, fabbro di S. Gottardo, si ferì alla mano destra con un maglio. Guarirà in 12 giorni.

Tutti furono medicati dal D.r Ferrario.

— Il furto di una targhetta

Il nostro amico Giuseppe Ferrante, che abita in via Gradenigo Sabbadini, in via Grazzano, avendo lasciato momentaneamente la bicicletta sulla strada, fu derubato dalla targhetta.

Denunciato il furto, la guardia scelta Fortunati si mise in traccia del ladro e con quell'intuito che la distingue, lo scovò subito. Il ladro era Vittorio Buiatti d'anni 14, aveva la targhetta ancora in tasca.

Fu naturalmente passato alle carceri.

— Ladruncolo rilasciato.

Abbiamo ieri narrato che il giovanetto Mario Facchini d'anni 11, abitante in via Tiberio Deciani, fu arrestato, in seguito ai furti patiti dalla signorina Tranquilla Modestini commessa del negozio giornali del sig. Achile Moretti. Il Tribunale ha ieri ordinata la scarcerazione del giovanetto perchè non avendo raggiunta l'età di 14 anni, non può essere tratto in carcere.

Mercati d'oggi.

Grani e frutta.

Frumento da L. 27.50 a 28 il Quint.
Avena da L. 21 a 21.50 il Q. fuori dazio
Granoturco da L. 11.50 a 12.40 l'Ettol.
Cinquantino da L. 10.20 a 10.50 id.
Segala da L. 14.40 a 15.30 id
Fagiuoli da L. 19 a 24 il Quintale
Piselli da L. 25 a 30 id
Ciliege da L. 18 a 50 id
Foglia di gelso da L. 3.70 a 0.50 il Quint.

Polli.

Capponi da L. 1.30 a 1.40 il kg.
Galline da L. 1.30 a 1.50 id
Anitre da L. 1.15 a 1.20 id
Oche da L. 0.95 a 1.— id
Tacchini da 1.25 a 1.30.

Corriere Giudiziario.

Tribunale di Udine

Le attitudine di un indoratore.

Luigi Brosadola di Udine indoratore nell'età di 67 anni ha nel suo attivo 27 condanne, compresa una di 7 anni. E' inutile soggiungere che per le sue speciali attitudini è sorvegliato speciali.

E come tale fu arrestato alle porte di Torino, il giorno 11 marzo scorso, perchè privo di documenti.

L'indoratore dice che qui non trova lavoro, nessuno vuole alloggiarlo e l'autorità di P. S. non gli accorda passaporti.

Pres. E' la solita sinfonia di tutti gli esseri eguali a voi che non volete lavorare e che vi piace farvi trascinare da un carcere all'altro.

Il Tribunale lo condanna a 4 mesi e 20 giorni di reclusione. Difensore avv. Fantoni.

La fine 153 uova.

Certo Domenico Biancuzzi di anni 26 di Manzano, mozzo di Stalla avventizio, la sera del 19 settembre scorso da una carretta che stava sotto la tettoia all'osteria della Caniella sul piazzale Osoppo, rubò un cesto contenente 153 uova, di proprietà della contadina Regina Franzolini di Ara.

La vecchia Franzolini, che conta 75 anni, parlando in dialetto, racconta del furto patito senza poter incolpare nessuno.

Seppe solo più tardi, da Vigi de Colone «che chel fantat han veve fatis anche».

Bujatti Alessandro guardia scelta daziaria riferisce che il mozzo in quella sera si presentò alla sbarra di Porta Gemona col cesto delle uova.

Dal contegno di costui ebbe dei sospetti, tanto più sapendo che Meni non aveva un pollaio così produttivo.

Il Biancuzzi tentò anche di rubare cavalla e carretta all'albergo.

Lo stalliere Massimo De Snizzi riferisce che il Biancuzzi aveva approntato la vettura ed il cavallo del sig. Giovanni Tuniotto dopo la mezzanotte, bordandolo col finimento del sig. Tosolini di Via Jacopo Marinoni e con la briglia di un vetturale di Tarcento.

Pres. Cercò infatti di spartire il danno un po' per ciascuno.

Il teste dice d'averlo sorpreso mentre voleva andare col cavallo e gli impose di rimettere tutto a posto.

Il Tribunale condanna in contumacia il Biancuzzi e 7 mesi di reclusione.

Le truffe degli emigranti.

G. Batta Garzolatto di Francesco d'anni 19 di Mazzana del Turgnano, fu per parecchie stagioni a lavorare a Graz, alle dipendenze dell'impresario Policreti Giuseppe di Ragogna.

Quest'anno il Policreti consegnò al Garzolatto, in più riprese quale acconto per la futura stagione, lire 118 85.

Il Garzolatto però invece di andare a Graz, si recò con altro impresario a Vienna truffando il sig. Policreti del suo avere. Per tale, fatto, il Tribunale lo condannò in contumacia a giorni 57 di reclusione e 116 lire di multa, parreggiabili ad altri 12 giorni di detenzione.

Le furberie dei contrabbandieri.

La bambina Ida Fantini di Gio. Batta d'anni 10 nata a Spessa e residente a Moimacco, il giorno di S. Giuseppe (19 marzo) assieme ad una sua sorellina, andava a Cividale ad ascoltare la messa.

Una donna sconosciuta raggiunta la Ida la incaricò di portarle una sporta senza dirle cosa contenesse.

La bambina accettò il fardello del peso di chilogrammi sei. La donna la seguì a distanza.

Arrivata la piccina sul ponte del Diavolo un vicebrigadiere di Finanza la fermò e le tolse il fardello, il quale conteneva zucchero di contrabbando.

La piccina si scusò dicendo d'aver avuto l'incarico di portare l'involto dalla donna che... non la seguiva più.

Il tribunale manda assolta la ragazza. Dif. Girardini.

Lettera aperta.

All'illustre avv. D.r Emilio Driussi
Udine

Quando ierisera lo venni nel suo studio assieme all'amico Domenico di Giusto, Ella in presenza dell'avv. Cosattini, non appena ebbi detto che si trattavo d'una causa, mi sbattè la portiera quasi in faccia dicendomi, che non doveva pubblicare il cenno sul processo a porte chiuse tenuto innanzi al Giudice del 1.mo Mandamento.

Ebbene, io non raccolsi notizie intorno a quel processo e non sono l'estensore del cenno apparso sulla *Patria.*

Comprendo che Ella ha nelle sue vene il caldo sangue giovanile; ma prima di inveire contro una persona che di nulla è colpevole, doveva pure informarsi!

E' vero che Ella venne a dirmi nel corridoio del Tribunale che nulla pubblicassi; ma vada a informarsi alla Cancelleria della Pretura chi fu a raccogliere le notizie, se qualcuno vi è stato; o alla *Patria,* a domandare chi il breve resoconto comunicò.

Ilario Driussi.

Tribunale di Pordenone.

Appello fortunato.

A Pinzano la ragazzina undicenne Santa Dreina di Giovanni, per impedirgli di passare sul suo fondo, avea percosso con un bastone il non ancora bilustre Macor Augusto. Il Pretore di Spilimbergo, con sentenza 28 aprile la condannava a lire 20 di multa e danni col beneficio del perdono. — Non contenta la Dreina appellò — e oggi il Tribunale, dando giusto peso a questa bega da ragazza, dopo una diligente difesa dell'avv. Peter Cirlani dichiarava il non luogo, condanando la madre del Macor querelante nelle spese.

Gli ampezzani davanti il Tribunale di Venezia.

Volge alla fine il processo che si trascina da più giorni al Tribunale di Venezia, contro nove imputati di aver parte nei furti in danno della Ditta Barbaro, fra cui ci sono tre ampezzani.

Ieri il P. M. nei riguardi di Miorin di Oltris (Ampezzo) chiese che sia ritenuto colpevole di appropriazione indebita, ma sia dichiarato in suo confronto non luogo a procedemento per prescrizione dell'azione penale; per Giuseppe Piutti sia dichiarata estinta l'azione in seguito la morte dell'imputato; e siano mandati assolti per inesistenza di reato Eugenio Picotti e la madre sua Marianna De Luca Picotti. Stassera probabilmente avremo la sentenza.

Dalle altre Provincie e dall' Estero

Parlamento Nazionale

CAMERA. — S'incomincia con altre interrogazioni sul famoso boicotaggio... degli ammalati, più che del Comune di Sambuca Pistoiese.

Il sottosegretario Facta, rispondendo all'on. Campi-Numa che difese l'Associazione nazionale dei medici condotti, disse:

— Le leggi vigenti tutelano ampiamente i diritti e gli interessi dei medici condotti, così quanto alle loro nomine come quanto alla stabilità della loro posizione. Ma in nessun caso può giustificarsi o scusarsi il baicottaggio ad un comune, sistema contrario ai più elementari doveri di umanità.

Debbo poi notare che la Camera si è anche troppo a lungo occupata di questa questione particolare (approvazioni).

Dopo si esaurì la discussione generale sul disegno di legge per le ferrovie, rimandando a oggi la discussione degli articoli.

Le elezioni a Novembre?

Da fonte autorevolissima (telegrafa da Roma il corrispondente del *Resto del Carlino*) mi risulta essere ormai stabilito che nel prossimo novembre abbiano luogo le elezioni generali politiche.

A tal uopo sarebbero state già impartite le relative istruzioni ai vari prefetti del Regno.

Il convegno di Reval

e le inquietudini d'un giornale viennese

Il Re d'Inghilterra e lo Czar delle Russie si trovano insieme, a Reval, e sono con essi i più aminenti nomini politici dai grandi Stati.

La cosa non è veduta molto di buon occhio dalla stampa tedesco e austriaca. Ecco quel che scrive il più importante giornale di Vienna la «Neue Freie Presse», commentando il convegno:

Essa rileva che questo incontro si svolge con un'ostentazione che non può a meno di far concentrare gli sguardi di tutto il mondo su Reval.

L'attenzione generale si svolge a questo avvenimento — soggiunge — con un sentimento che non è proprio di fiducia e di tranquillità. Il giornale accenna poi ai commenti della stampa russa, i quali riescono molto caratteristici per il fatto che in essi si dibatte francamente la questione contro chi sia diretta l'intesa anglo-russa; e si allude perfino vagamente alla possibilità di un' alleanza anglo-russa con una punta più o meno misteriosa.

Il giornale dice che è una grave imprudenza quella d'organizzare spettacoli come quello del convegno di Reval, i quali potrebbero provocare effetti e conseguenze fatali per quanto non volute! Conclude dicendo che l'apparato dimostrativo, l'ostentazione della messa in scena del convegno di Reval, al quale i due sovrani si fecero accompagnare dai più eccelsi uomini di Stato dei due paesi, suscita apprensioni, cosicchè si è poco propensi ad annoverare anche questo convegno fra gli avvenimenti che servono a consolidare la pace.

Al banchetto di gala ch'ebbe luogo ieri a bordo dello «Standard», lo czar pronunciò il seguente brindisi:

I brindisi dei Sovrani.

Con la più profonda soddisfazione e gioia dò il benvenuto a V. M. e a S. M. la regina nelle acque della Russia. Confido che quest'incontro, che rinforza nuovamente i vari legami che uniscono le nostre due Case, avrà il felice risultato di riunire più strettamente i nostri paesi, e che sarà favorevole al mantenimento della pace nel modo. Nel corso degli ultimi anni i nostri Governi hanno risolto in modo soddisfacente parecchie questioni di eguale importanza per la Russia e per l'Inghilterra. Sono convinto che V. M. apprezza come me il valore di questi accordi, perchè, malgrado i loro scopi limitati, essi non possono che favorire la vicendevole buona volontà e la fiducia fra i nostri due paesi. Bevo alla salute di V. M. e di S. M. la regina, al benessere della famiglia reale e del popolo britannico.

Re Edoardo rispose:

Ringrazio vivamente V. M. in nome della regina e mio per il modo cordiale, con cui ci porse il benvenuto nelle acque del Baltico, e per le buone parole dirette alla nostra salute. Mi si affacciano i felici ricordi delle accoglienze avute in Russia, in occasione delle mie precedenti visite, da parte dell'augusto nonno e dell'amato padre di V. M., nonchè da parte di V. M. stessa, cui sono sinceramente grato per avermi offerto quest'occasione di rivederla. Sottoscrivo di tutto cuore ogni parola pronunciata da V. M. in relazione all'accordo concluso recentemente dai nostri due Governi. Credo ch'esso contribuirà a stringere ancora più strettamente i legami che uniscono i nostri due paesi, e sono certo ch'esso favorirà in avvenire la soluzione amichevole e soddisfacente di alcune questioni importanti. Son certo inoltre ch'esso non servirà soltanto ad avvicinare i nostri due paesi, ma che favorirà pure notevolmente la pace mondiale.

Spero che a quest'incontro seguirà in breve un'altra occasione di trovarmi con V. M. Bevo alla salute di V. M., dell'imperatrice Maria Feodorovna e dei membri della famiglia imperiale; anzitutto alla salute e alla prosperità del grande impero.

Vaghe voci di un infortunio.

Giunge notizia da Parigi di un fatto luttuoso avvenuto oggi in Russia. Però non si sa ancora determinare nè il luogo, nè la gravità, ma che pare debba riferirsi al convegno di Reval tra il Re d'Inghilterra lo Czar.

La voce sarebbe derivata dal fatto che un alto personaggio della colonia Russa residente a Parigi avrebbe ricevuto un telegramma di condoglianza per una disgrazia avvenuta a Reval.

L'imperatrice di Germania caduta da cavallo.

Berlino 10. L'imperatrice cavalcava stamane nel parco di Sans Souci in compagnia dell'imperatore, quando, ritornando al palazzo, mentre era intenta a conversare, il cavallo cadde, trascinandola a terra. Nel primo momento si credette fosse cosa grave, ma poi si vide che non aveva riportato nessun ferimento: soltanto i muscoli del polso rimasero ammaccati.

L'imperatrice fu trasportata in vettura al palazzo. Accorsi medici, le fecero una fasciatura.

Il «Berliner Tageblatt» scrive che la sovrana è ferita non lievemente.

Il suicidio a Firenze del colonnello del 27.mo fanteria

Firenze, 10. Quest'oggi, circa alle ore due nella Pensione Spinelli, si è suicidato di cav. Luigi Winderling, colonnello del 27.o fanteria di stanza a Firenze.

Il cav. Winderling era comandante del reggimento da cinque o sei giorni ed abitava nella Pensione Spinetti con la moglie, signora Ida, un bell'appartamento al secondo piano.

Al momento del suicidio la signora si trovava in un'altra stanza della pensione ed accorse all'udire la revolverata.

Ebbe luogo, come è facile immaginare, una scena straziante. Il cav. Winderling ha lasciato quattro lettere che sono state sequestrate dal pretore.

Sul luogo sono accorsi il prefetto Cioia, il generale Della Noce comandante la divisione militare, il capo di Stato Maggiore cav. Bandini e numerosi ufficiali.

La causa del suicidio deve attribuirsi ad una malattia incurabile che tormentava da qualche tempo il colonnello.

Il vav. Winderling era nato a Metz ed era domiciliato a Milano. Questa mattina fino alle 12 era stato al reggimento ed aveva sbrigato gli affari. Verso la una fece ritorno alla Pensione.

La rottura delle trattative di pace nel parmense.

Parma 10. Il Comitato d'agitazione della Camera del lavoro, dopo aver fatto lo spoglio dei voti della legge che unanimi respingono le proposte presentate dalla presidenza del convegno, ha formulato un conforme ordine del giorno aggiungendo però di tenersi a disposizione della presidenza stessa qualora siano presentate altre proposte più conciliative.

Il consiglio generale dell'associazione agraria ha messo a voti un ordine del giorno presentato dal membro D.r Casoli, col quale pure si respingono le proposte di conciliazione. L'esito della votazione non si saprà che a tarda ora.

Nonostante questa deliberazione non si dispera ancora di trovare un punto di accordo.

La famiglia Reale di Portogallo minacciata da nuovo complotto?

Un dispaccio da Lisbona parla da numerosi arresti fatti in questi giorni, che avrebbero per motivo un terribile complotto contro la vita della Famiglia reale, del Re, della Regina Amelia, del duca Alfonso, della Regina Maria Pia.

I cospiratori dovevano agire il 18 giugno, giorno in cui la famiglia Reale doveva assistere nella chiesa di Extrelle alla festa del Sacro Cuore. La stampa ufficiosa afferma che il partito repubblicano è immischiato nel complotto. Parecchi redattori di un grande organo di questo partito sarebbero stati arrestati. Una fabbrica di bombe è stata scoperta in una casa dei sobborghi.

Un arcivescovo ucciso a Tiflis.

Tiflis 10. — L'esarca della Grusia, arrivescovo Nikon, fu ucciso oggi con parecchi colpi di revolver mentre scendeva le scale dell'edificio del Sinodo. Un frate che lo accompagnava fu ferito gravemente. Gli assassini sono fuggiti.

Luigi Montico gerente responsabile

I figli Enrico e Ida annunziano straziati la morte del loro amatissimo padre

Ignazio Camerino

avvenuta improvvisamente ieri alle ore 20.

I funerali avranno luogo domani venerdì alle ore 9 partendo dalla casa in Via Lionello N. 1.

Comunicato

Ieri si trattò in Codroipo la causa penale contro il Piccini Giuseppe Paolo di Pozzo per diffamazione verso lo Sbaizero D. Giovanni e l'evatto Sebastiano si finì. Il sig. Piccini dichiara che colle parole pronunciate il 6 gennaio 1908 nell'osteria Zachinutti in Pozzo intendeva alludere a irregolarità contabili della locale Latteria ma non aveva intenzione alcuna di offendere la rispettabilità dei querelanti D. Giovanni Sbaizero e l'evatto casaro, anche perchè non aveva qualsiasi ragionevole motivo.

Le parti nell'intendimento comune di impedire futuri motivi di dissapori li rimettono per le spese di giustizia nel sig. Pretore.

Consta che il sig. Pretore ha addossato al Piccini tutte le spese di giustizia, dividendo a metà fra le parti quelle sole di n.o 1 testimonio venuto dall'estero.

Pozzo Codroipo, 10 Giugno 1908.

Comunicato

Il sig. Ganzitti Antonio fu Pietro di Buia rende noto per tutti gli effetti di legge che con atto 8 Giugno 1908 N. 3559-3149 rogiti Notaio de Fornera di Gemona ivi registrato li 8-VI-1908 al N. 2493 con L. 3.60, ha revocato il Mandato Generale conferito alla propria moglie Ziili Giovanna in data 12 Luglio 1897 a mezzo del R. Console di Monaco di Baviera.

APPENDICE 120

Tutto per il danaro!

Romanzo di P. MANETTY.

— E non è un'ingiuria la tua?! — esclamò Arturo lasciandosi vincere dal suo carattere violento — Rinaldo, puoi tu supporre ch'io sia tanto vile di avere calcolato sulle tue ricchezze? Oh, Rinaldo, io non mi sarei mai aspettato di vedermi così disconosciuto da te. Non riconosco più il tuo animo cavalleresco, incapace di pensare ad una bassezza.

— Qui non si tratta di bassezza: io trovo che tu hai diritto di lagnarti perchè io, ridotto come sono intendo di prender moglie e così toglierti tutto il mio patrimonio che altrimenti spetterebbe a te e a tua figlia.

— Rinaldo non continuare, te ne prego — disse Arturo in tono imperativo alzandosi in piedi.

— Invece tu mi devi ascoltare fino alla fine.

— Ti prego però di cambiare argomento.

— Non lo posso perchè ti ho chiamato appunto per parlarti d'affari, d'interesse. Sono tuo fratello maggiore, t'ho dato prove di amarti e voglio che tu mi ascolti.

Arturo chinò il capo e ritornò a sedere.

— Dunque io ti volevo dire che non intendo affatto privare te di tutta la mia sostanza. Il giorno del mio matrimonio io cederò a te metà delle mie ricchezze. Ciò varrà a darti una prova del mio affetto e del disinteresse della donna che diverrà mia moglie.

— Oh! finalmente comprendo chi può avere fatto nascere nel tuo animo l'orribile idea ch'io avessi calcolato sulla tua fortuna. Finalmente so chi è la persona abbietta.

— Di chi intendi parlare? — chiese Rinaldo divenendo pallido mentre i suoi occhi lanciavano lampi d'ira.

— Intendo parlare di quella donna che ha osato suppormi capace di un calcolo vilissimo; di colei che, temendo ch'io dovessi far qualche opposizione al tuo matrimonio, ti ha suggerito di farmi la carità di metà della tua sostanza, intendo parlare della tua amante! — disse di un fiato Arturo, col volto acceso dall'ira e battendo un forte pugno sul tavolino di lacca.

— Arturo, tu insulti una santa creatura — gridò il povero mutilato stringendo i pugni.

— Io insulto chi mi insulta. Accuso di basso calcolo chi mi ha creduto capace di una bassezza. Oh! una santa creatura! Dio non voglia che tu abbia a pentirti un giorno di avere riposto il tuo amore e di avere dato il tuo nome ad una donna indegna.

— Arturo, Arturo, taci.

— Tu hai voluto parlare a qualsiasi costo ebbene ora lascia ch'io pure ti dica tutto l'animo mio.

— Taci, ti dico! — urlò Rinaldo rizzandosi.

— No, quella donna merita d'essere smascherata, ed io che la credevo degna di te! Ma come puoi stimarla ancora dopo che è riuscita ad infiltrare nel tuo animo il disprezzo per tuo fratello? Oh! la miserabile!

— Taci; taci! te lo impongo.

— Neppure se mi strappasti la lingua. Voglio gridarti....

— Esci esci subito da questa casa altrimenti.... — urlò Rinaldo cieco d'ira avvicinandosi ad una panoplia appesa ad una parete del salotto.

— Oh! tu mi scacci perchè ho osato dirti ciò che penso della tua amante? Ti ha ben cambiato quella donna. Povero illuso che sei. Ma non arrossisci di essere fatto giuoco di una avventuriera della peggiore specie?

— In nome di Dio, esci!

— Oh! si uscirò, ma bada che da questo momento io non ti conosco più per fratello. Quella miserabile creatura ha coperto di fango il tuo animo generoso e leale. Sposala, riconosci quel bimbo che ora, solo ora, dopo la tua indegna offerta, io dubito non sia tuo.

Il sanguinoso insulto colmò la misura. Rinaldo, livido, con le labbra strette, coi capelli irti, con un moto repentino staccò dalla panoplia una spada sguainata e s'avanzò contro suo fratello per colpirlo.

Arturo, ebbro d'ira, non più capace di padroneggiare il suo animo per natura violento, deviò con la mano la punta dell'arma diretta contro il suo cuore e precipitandosi, sul fratello lo getto pesantemente a terra, e forse avrebbe fatto a brani il povero mutilato, se questi non avesse gridato con voce strozzata:

— Vile!

Continua

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; O. 6; D. 7.58; O. 10.35; O. 15.30; D. 17.15; O. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): O. 5.45; D. 8; O. 15.42; D. 17.25; O. 19.44.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.40; 19.17.
per Venezia (Via Treviso): O. 4.25; A. 8.20; D. 11.25; O. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 23.41.
per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 13.11, 19.17.
per S. Giorgio 16.20.
per Cividale: 6.20; 8.35; 11.15; 13.5; 16.15; 20.
per S. Daniele (P. Gemona): 6.30; 9; 11.35; 15.20; 18.54 Festivo 22.30.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: O. 7.41; D. 11; O. 12.44; O. 17.9; D. 19.45; O. 21.25; Lusso 23.5
da Trieste (Via Cormons): O. 7.32; D. 11.6 O. 12.50; D. 19.42; O. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 13.5; 21.46;
da Venezia (Via Treviso): O. 3.17; Lusso 4.56; D. 7.43; O. 10.7; 15.5; D. 17.5; O. 19.51; 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 9.48; 15; 18.5; 21.46.
da S. Giorgio 8.50.
da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.55; 16.7; 18.57; 21.18.
da S. Daniele (P. Gemona): 7.32; 9.58; 12.31; 15.47; 19.50. Festivo 22.12.

Avvertenza: Nei diretti delle 11.25 per Venezia e delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1908